

Schema generale della migrazione sul territorio della provincia di Parma

Dopo l'ampio preambolo che ha cercato di inquadrare, anche se grossolanamente, il fenomeno migratorio in tutta la sua complessità, cerchiamo di addentrarci sulle relative problematiche locali.

Come si può dedurre dalla carta europea delle principali linee migratorie, il territorio italiano è interessato abbastanza diffusamente dalla migrazione, anche se la stragrande maggioranza dei migratori tende ad utilizzare le due principali rotte (visualizzabili dalla migrazione delle cicogne) e cioè quella balcanica e quella spagnola.

Con una gestione venatoria più oculata, ma soprattutto dopo la creazione di numerose aree protette nelle aree più importanti per la sosta dei migratori (delta del Po, laguna di Venezia e valli friulane, zone umide tirreniche, zone umide dell'Italia meridionale, per citarne alcune), la situazione generale italiana è lentamente migliorata.

Sul territorio provinciale si è assistito, contestualmente a quanto citato poc'anzi, alla

protezione di alcune aree molto importanti per le specie migratrici, citiamo ad esempio la creazione del parco regionale del Taro e dell'Oasi di Fontevivo; l'istituzione delle aree di protezione con l'individuazione dei valichi interessati dal flusso migratorio. Grazie al lavoro delle associazioni ambientaliste, e della LIPU in prima fila, nuove zone umide sono rinate grazie anche alla creazione dell'Oasi LIPU Torrile o al ripristino naturalistico delle zone di cava nelle aree del Parco del Taro (Le Chiesuole), nell'Enza (casse d'espansione), nel Parma (casse d'espansione) dell'Oasi di S.Secondo.

Con l'adozione del regolamento CEE 2078, sono state ricostruite altre tre zone umide nella bassa pianura, presso Madonna dei Prati e Gainago, presso Torrile; queste nuove aree hanno aumentato la presenza dei biotopi umidi sul territorio provinciale creando nuove zone di sosta per l'avifauna acquatica, anche se in due di esse viene operato un certo prelievo venatorio.

In generale la provincia è attraversata generalmente da un fenomeno migratorio di media entità, se paragonato alle aree adriatiche, tuttavia il numero degli individui stagionalmente migranti può essere calcolato in alcuni milioni d'uccelli.



Foto 18 - Cicogna bianca.



FOTO 19 - Pavoncelle.

La progressiva distruzione delle aree golenali del fiume Po, la banalizzazione delle aree coltivate, la distruzione delle siepi e delle alberature presenti sul territorio di pianura, non ha favorito la sosta delle specie legate alle zone umide, tuttavia la buona gestione e la presenza di Oasi faunistiche e zone di ripopolamento e cattura e soprattutto di nuove zone umide sui territori di pianura, hanno contribuito a non azzerare tali specie.

L'attività venatoria costituisce una causa di disturbo abbastanza rilevante per l'avifauna migratoria e in molti casi può condizionarne lo status e la dinamica indipendentemente dall'entità del prelievo effettuato. Basta un fucile in una zona umida per azzerare o diminuire la presenza delle specie che invece potrebbero svernarvi o sostarvi durante la migrazione.

L'influenza del disturbo arrecato raggiunge le

conseguenze maggiori in specie migratorie sociali, che cioè tendono ad aggregarsi in grossi stormi durante il periodo invernale ed a sostare in aree d'estensione limitata.

Il disturbo, arrecato anche dall'intrusione non controllata di possibili visitatori e dalla pratica venatoria, determina un continuo stato di stress negli animali, che devono spendere maggiori energie per fuggire e spostarsi, diminuendo sensibilmente il tempo da utilizzare per l'alimentazione. In particolare questi fattori possono influire in modo sensibile sugli individui svernanti, contribuendo in misura indiretta alla mortalità complessiva invernale. La creazione di aree di sosta idonee è molto importante ai fini di una corretta conservazione delle specie in regressione numerica. Quest'ultimo fenomeno è assai più grave alla fine della stagione invernale e per le specie a "partenza" precoce come il Piviere dorato, la Pavoncella.

In questo periodo l'attività principale è la preparazione al viaggio di ritorno, oltre ad iperalimentarsi per ingrassare ed avere quindi la scorta necessaria al viaggio, i diversi individui effettuano anche il corteggiamento, con un surplus di dispendio energetico. Con la chiusura dell'attività venatoria alla fine di gennaio, nuove specie si sono insediate come nidificanti sul territorio provinciale ed italiano.

È infine da ricordare che il disturbo arrecato dall'attività venatoria non riguarda solamente le specie oggetto di caccia, ma si rivolge anche su tutte le altre che potrebbero sostare o rifocillarsi nello stesso ambiente. La tutela dei valichi montani va infatti in questo senso, ottenperando alla legislazione europea e alle diverse convenzioni internazionali per la tutela delle specie migratrici.



FOTO 20 - Combattenti.

Localmente si possono dividere gli spostamenti migratori in due grandi categorie:

Sorvolo diretto del territorio provinciale

Queste migrazioni si svolgono soprattutto nelle ore notturne e sono poco visibili, solo con condizioni atmosferiche particolari si possono osservare nelle prime ore del mattino; in genere si svolgono ad altezze superiori ai 300 metri. L'osservazione dei migratori "tesi", in migrazione spinta, è sempre avvenuta con altezze di volo stimate superiori ai 300-350 metri. Essi seguono in genere le grandi linee della topografia locale ed in particolare il sistema idrografico generale. Il metodo o la via preferenziale utilizzata per sorvolare la provincia dipende in gran parte dalle condizioni meteorologiche. Con giornate limpide e venti provenienti da nord-nordest, gli stormi volano generalmente più alti (300-400 metri di media) e spediti verso le montagne, con brutto tempo e venti tesi tendono a volare più vicini al suolo, spesso utilizzando le componenti ambientali locali (siepi lungo i corsi d'acqua, filari alberati, boschetti, parchi patrizi, ecc.).

Le valli dei maggiori corsi d'acqua presenti sul territorio provinciale hanno un andamento parallelo, da sud a nord, piuttosto regolare, che le fanno confluire alla pianura ed al fiume Po, in direzione nord, o ai valichi appenninici e di conseguenza alla valle del Magra e al mare, in direzione sud. Questo sistema orografico particolare permette quindi un ottimo sistema di riferimento e garantisce una buona concentrazione dei gruppi migranti verso i valichi presenti sull'appennino e che presentano similitudini nelle valli del versante sud nell'area appenninica ligure-toscana.

Sorvolo con possibilità di sosta

Tale è la situazione generale che si può prefigurare in generale nella nostra provincia per la migrazione "visibile". La maggior parte di questi spostamenti migratori "locali" si svolge ad altezze relativamente modeste. Nel caso dei piccoli passeriformi oltrepassa raramente i 70 metri.

Questi gruppi sfruttano in misura totale tutte le componenti ambientali a loro confacenti: zone umide, alvei e golene fluviali, siepi interpoderali o di canali e corsi d'acqua minori, parchi

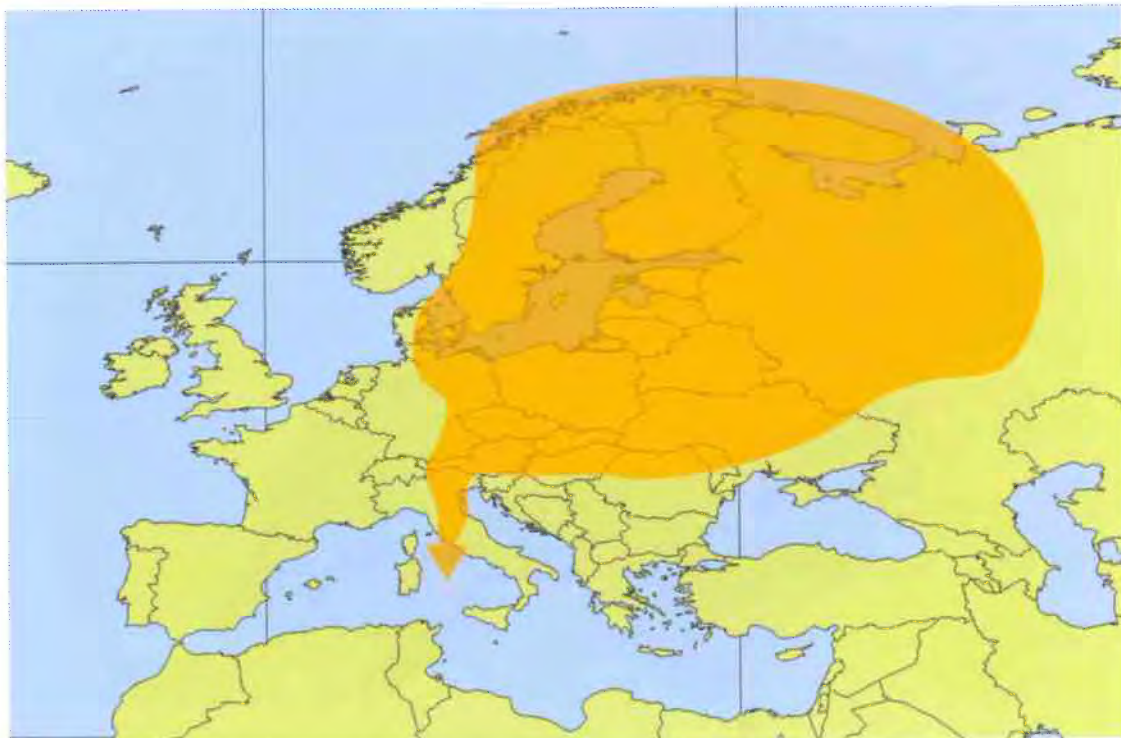


FIGURA 11 - Provenienza dei migratori che attraversano la provincia.



Foto 21 - Dormitorio di gufi comuni.

patrizi di pianura, boschetti e aree incolte, praterie erbacee, aree calanchive.

È la frazione dei contingenti migratori che interessa anche il mondo venatorio ed ambientalista provinciale, quella che è interessata maggiormente dalle azioni gestionali effettuate, dalle aree salvaguardate o protette, da un'oculata azione fruitiva dell'ambiente.

Nei paragrafi successivi analizzeremo la situazione cognitiva attuale, sia per aree ambientali omogenee che per gruppi di specie, al fine di inquadrare per la prima volta in modo adeguato il fenomeno migratorio provinciale. La maggioranza degli individui migranti sul territorio provinciale, anche in seguito all'analisi delle ricatture di uccelli inanellati trovati sul territorio

provinciale, proviene dal nord-est del paleartico, dalla Russia, dalla Scandinavia, dai paesi baltici, dalla Cecoslovacchia e paesi limitrofi.

Nella figura 12 viene visualizzato lo schema generale degli spostamenti migratori provinciali, le rotte più utilizzate dai contingenti migratori. Per esigenze grafiche abbiamo semplificato gli spostamenti, utilizzando lo schema seguito dai principali gruppi migranti. Molte specie, in genere passeriformi, migrano sul territorio di pianura ad ampio fronte, per canalizzarsi progressivamente verso le aree montane.

Le carte successive cercheranno di mostrare il fenomeno in misura più particolareggiata.

L'Ambiente della Provincia

Il territorio della provincia di Parma ha una situazione orografica piuttosto schematica: dallo spartiacque appenninico partono perpendicolari le valli, formate dai principali corsi d'acqua provinciali: il Taro, il Parma, il Baganza, il Ceno e l'Enza, che parallelamente raggiungono la pianura e il Po creando facili corridoi.

I terreni montuosi al di sopra degli 800 metri d'altitudine rappresentano il 43,48% dell'intero territorio provinciale e sono in prevalenza ricoperti da associazioni boschive di vario genere: faggete nelle aree più elevate e querceti caducifogli nelle aree più basse; le aree collinari sono il 31,48% con circa il 55% a coltivo tradizionale e il rimanente formato da aree calanchive e boschi misti. La pianura rappresenta solamente il 25,04% ed è quasi completamente coltivata o antropizzata dagli insediamenti umani. È la frazione territoriale che ha subito i maggiori cambiamenti imposti dall'uomo che hanno pregiudicato gravemente l'ambiente naturale originario e quindi anche le possibilità di sosta per gli uccelli migratori.

Bassa Pianura

In questa parte del territorio provinciale le aree naturali rappresentano una percentuale relativamente bassa e ciò rappresenta un forte ostacolo per i migratori che, non trovando le condizioni idonee, tendono a sorvolarla. Negli ultimi vent'anni è aumentata una progressiva banalizza-

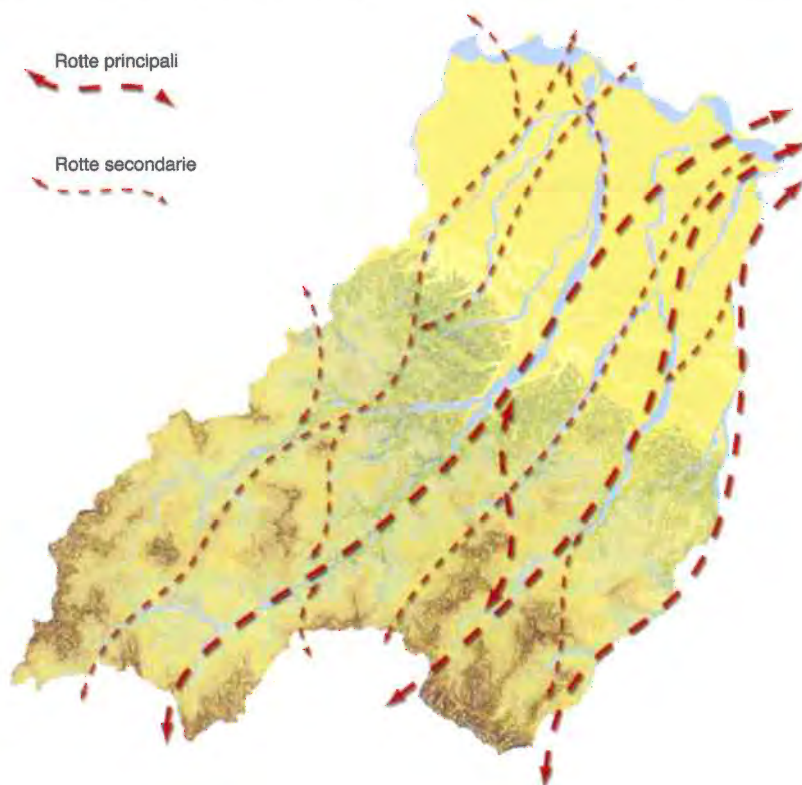


FIGURA 12 - Rotte provinciali di migrazione.



FOTO 22 - Gruppo di Cormorani sul Po.

zione ambientale dei territori presenti in questo comprensorio, con il taglio delle alberature marginali ai corsi d'acqua o ai canali, dei filari maritati o delle siepi interpoderali, dei boschetti ripariali e di tutte le associazioni arbustivo-cespugliose, che "ostacolavano" la coltivazione. I filari e le siepi sono calate del 99% circa, sono quasi completamente scomparsi i prati stabili ed è calata la percentuale complessiva delle praterie erbacee presenti. Si è assistito ad un aumento degli insediamenti residenziali ed industriali e delle infrastrutture viarie, in genere progetti non mitigati da compensazioni ambientali adeguate. Con la costituzione dell'Oasi LIPU di Torrile invece (che ha ricreato un habitat palustre tipico di pianura, con zone

umide diversificate e associazioni boschive, arbustive e cespugliose) e la creazione di altre zone umide grazie all'ausilio del regolamento CEE 2078 (Gainago 25 ha e Samboseto 40 ha), il ripristino di aree con estrazione di materiale litoide (Oasi Le Cave di S. Secondo) è stata data la possibilità riproduttiva a nuove specie ed incrementato i numeri degli uccelli migratori.

Citiamo ad esempio le 5/6.000 anitre presenti regolarmente nei mesi autunno-invernali nell'Oasi Torrile o lo svernamento regolare dell'Aquila anatraia maggiore.

Nella figura abbiamo volutamente individuato le aree più importanti per i migratori tuttora presenti nella bassa pianura parmense, aree che andrebbero salvaguardate e ampliate con progetti di sviluppo alternativo e di gestione faunistica mirata.

Di seguito una breve nota descrittiva delle aree comprese in figura:

1. AFV Fienile Vecchio e Busseto Soragna
2. Chiusa Ferranda
3. Oasi Le Cave
4. Fontanile di Viarolo
5. Oasi di Torrile
6. Oasi di Frassinara e AFV Valserena
7. Parma morta Bocca d'Enza
8. Golena di Sacca
9. Golena di Sanguigna
10. Sbocco Taro e Torricella
11. Golena di Stagno
12. Golena di Zibello
13. Golena di Polesine
14. Enza
15. Taro e Oasi del Taro

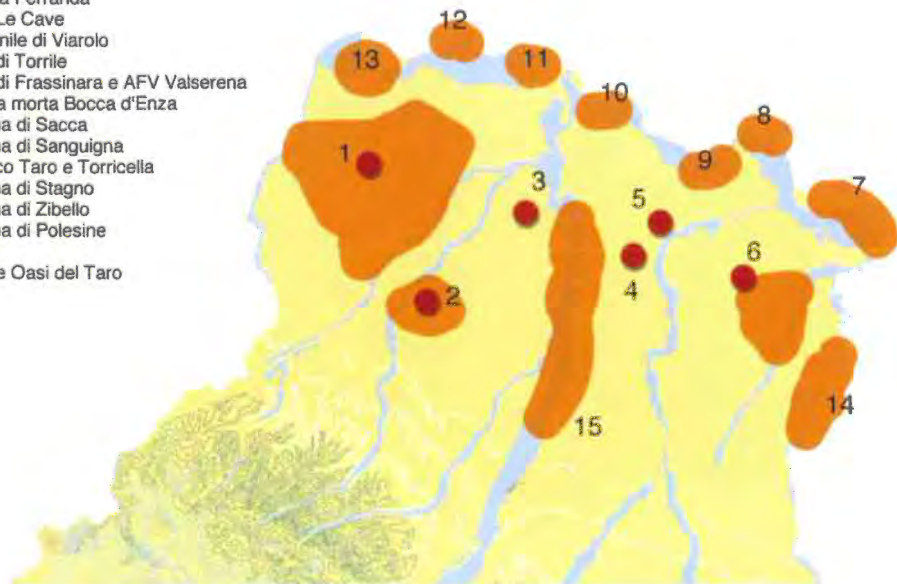


FIGURA 13 - Aree importanti per i migratori nella bassa pianura.

Area agricola Busseto-Soragna

Si tratta di una zona che mostra una buona diversificazione ambientale, dove le praterie erbacee sono ancora la maggiore percentuale del territorio, dove sono tuttora presenti numerose siepi arborate abbastanza strutturate. Risulta importante soprattutto per la migrazione e lo svernamento della Pavoncella (mediamente 10-15000 individui annui) e del Piviere dorato (1200 osservati nel febbraio '97 nelle zone umide dell'azienda faunistico-venatoria Fienil Vecchio di Samboseto). In aumento le osservazioni delle altre specie legate alle zone umide. Mentre sempre più interesse naturalistico assume l'area per la nidificazione degli ardeidi (nella garzaia dell'azienda faunistico-venatoria "Ardenga") e per la presenza riproduttiva del



Foto 23 - Falco cuculo.

Falco cuculo e dell'Averla cenerina. La creazione di una ZPS in quest'area e un'operazione gestionale che integri quanto già in essere nell'area salvaguarderanno questa importante frazione territoriale della provincia anche negli anni futuri e permetteranno agli uccelli migranti buoni siti di sosta e svernamento.



Foto 24 - Spatole

Aree golenali del fiume Po

Linea di migrazione primaria, il fiume Po ha sofferto e soffre della continua manomissione ambientale umana. La canalizzazione, l'inquinamento dell'acqua, la pioppicoltura e la coltivazione delle aree golenali, la scomparsa delle lanche e quindi una progressiva diminuzione della diversità

ambientale, unita alla pratica venatoria difficilmente controllabile, sono i limiti attuali di questo territorio, che attira di conseguenza sempre meno migratori. Residui dell'ambiente originario sono ancora presenti nelle aree di Polesine (sabbie e associazioni ripariali), Zibello (sabbie e associazioni ripariali, isola con vegetazione spontanea), Golena di Stagno (sabbie e associazioni ripariali, isola con vegetazione spontanea), Sbocco del Taro e Torricella (sabbie e associazioni ripariali, isola con vegetazione spontanea), Golena di Sanguigna (escavazioni di materiale litoide con ricreazione di zone umide e associazioni a vegetazione spontanea), Sacca (sabbie e associazioni ripariali, isole con residui di vegetazione spontanea, lanche con acqua perenne), Golena di Mezzani, Mezzani inferiore (sabbie e associazioni ripariali, aree con vegetazione spontanea, viti maritate e praterie erbacee), Bocca d'Enza (sabbie e associazioni ripariali, torrente con vegetazione spontanea). Aree importanti per anatidi, rallidi, ciconidi e gruiddi, ardeidi, limicoli, rapaci e passeriformi. Importantissimo per il futuro saranno nuovi progetti di ricreazione delle condizioni ambientali originarie e la tutela dell'esistente.

Riserva Naturale Parma Morta

Angolo residuo con vegetazione elofitica e arboreo arbustiva spontanea. La protezione e la gestione effettuata nell'area hanno permesso la conservazione e l'incremento (con l'ausilio di nuovi progetti) delle associazioni spontanee presenti. La futura creazione di zone umide aumenterà la



Foto 25 - Gru.

diversità ambientale accrescendo la potenzialità naturalistica e creando nuove aree appetite dai migratori. È attualmente importante soprattutto per i passeriformi e i rallidi.

Gainago-Frassinara

Area con buona diversità ambientale dovuta alla presenza di canali e macchie spontanee a vegetazione mista (arboreo-arbustiva).

La tutela delle zone umide e delle siepi arborate di Casa Lora, grazie alla creazione dell'Oasi e dei proventi derivanti dall'applicazione del reg. 2078, permette la presenza di una buona diversificazione ambientale che attira annualmente nuove specie.

L'Oasi di Frassinara risulta importante per lo svernamento del Gufo comune, di alcune specie di passeriformi tra le quali regolarmente il Pettazzurro e il Porciglione. Quest'area soffre attualmente per l'esigua estensione e per una non corretta perimetrazione.

La creazione di due nuove zone umide (azienda faunistico-venatoria Valserena) dell'estensione complessiva di 25 ha ha ulteriormente aumentato l'importanza dell'area per tutti gli uccelli migratori, tuttavia a causa della pratica venatoria effettuata nelle aree, risulta più cospicua la migrazione prenuziale, con picchi di presenza elevata per la Pavoncella, il Combattente, la Marzaiola e i mignattini.

Sono state messe a dimora 20.000 piantine arboreo-arbustive di essenze autoctone, creando siepi e boschetti polispecifici; queste piante crescendo hanno aiutato ad elevare il grado di biodiversità presente sul territorio e attirano piccoli passeriformi in migrazione.



Foto 26 - Mignattino piombato.



Foto 27 - Cicogne nere.

Area importante per la migrazione autunnale e lo svernamento della Pavoncella e del Piviere dorato. Tra le specie osservabili invece nelle zone umide, un numero abbastanza rilevante di varie specie di anatidi e caradriformi sosta e nidifica nell'area. Il nuovo progetto ha elevato indiscutibilmente l'importanza faunistica del territorio aziendale creando habitat decisivi per la sosta e la nidificazione di specie legate alle zone umide.

L'afflusso migratorio è in costante aumento e una corretta gestione dei livelli idrici ha permesso di elevare l'importanza della zona umida. Vi sono stati osservati il Mignattaio, l'Airone bianco maggiore, la Cicogna nera, il Falco pescatore, la Spatola, la Gru, la Cicogna bianca e in periodo di culmine migratorio si osservano anche 5/6000 individui di Pavoncella.

Fortissima la presenza delle specie primaverili, con punte di 500-2000 individui di Combattente. È sempre più chiaro il collega-

mento tra questa zona umida e l'Oasi di Torrile, vi sono osservati spostamenti giornalieri con una interazione ambientale sempre più cospicua. I cavalieri d'Italia che nidificano a Gainago provengono dalla colonia di Torrile (come del resto anche tutta la popolazione nidificante sul territorio provinciale).

Oasi LIPU Torrile

Progetto iniziato nel 1988, ha ricreato una zona umida diversificata che attrae sempre più numerosi i migratori. Grazie ad una gestione attenta e mirata, l'area è diventata in questi ultimi anni, il punto di riferimento preferito dagli uccelli che gravitano o transitano sulla bassa pianura parmense, contribuendo all'incremento generale delle presenze avifaunistiche nelle altre aree protette di pianura.

La crescita diversificata delle siepi e la ricchezza di bacche sono un'irresistibile attrattiva per i migratori che sempre più numerosi si fermano a rifocillarsi o a passare l'inverno; turdidi (presenze anche di centinaia di cesene e tordi sasselli) e columbidi sono ormai regolarmente svernanti.

Le nuove acquisizioni annuali aumentano progressivamente la sua importanza naturalistica, evidenziando come sia indispensabile una corretta gestione ambientale, per ottemperare alle convenzioni internazionali e per porre le basi pratiche atte ad una reale protezione delle



Foto 28 - Oasi di Torrile.



Foto 29 - Cesena.

Gambecchio minore, il Chiurlottello. La massa di uccelli presenti è imponente, normalmente 4/5000 germani che spostandosi nelle ore serali ai luoghi di pastura offrono panoramiche da delta del Po. È una tappa obbligata per il transito dei migratori che vi si possono rifocillare e sostare per riposarsi.

Oasi Le Cave

Grazie all'estrazione di materiale argilloso e ad un progetto di ripristino ambientale, è nata una nuova zona umida diversificata (con associazioni palustri e arboreo-arbustive spontanee) che sta attraendo sempre nuove specie, diventando un ulteriore punto di riferimento per i migratori che gravitano in questa parte della provincia.



Foto 30 - Fischioni.



Foto 31 - Stiaccino.

specie animali in progressiva rarefazione. L'osservazione e lo studio delle varie presenze avifaunistiche e dei loro spostamenti, ha infatti permesso di chiarire come quest'area, senz'ombra di dubbio, sia in diretto collegamento con tutte le altre zone individuate nella carta allegata (zone umide della bassa pianura, il Po e l'Oasi di Fontevivo e quindi tutto il Taro, il torrente Parma).

La presenza dell'Oasi ha incrementato la presenza provinciale di diverse specie ed è l'unica area dove svernano regolarmente i fischioni e le canapiglie. Di rilievo la presenza regolare di un individuo di Aquila anatraia maggiore che da quattro anni vi passa l'inverno. Vi sono state osservate quasi 300 specie diverse fra cui specie accidentali per l'intero territorio italiano; fra queste ricordiamo la Schiribilla grigiata, la Pavoncella gregaria, il

Importante per la migrazione e la sosta di anatidi e rallidi, ardeidi e peleciformi.

Fiume Taro (tratto compreso tra la via Emilia e il ponte di S.Secondo)

Tratto fluviale che mostra ancora buone presenze ambientali, quali i tratti d'alveo inalterati con isole affioranti e buone associazioni ripariali, i rami secondari con vegetazione palustre, le associazioni cespugliose spontanee. Questa area serve ai migratori alati come linea preferenziale per gli spostamenti degli individui che sostano o transitano sulla bassa pianura, corridoio ecologico

che mette in contatto le zone di pianura con la linea che sfrutta l'asta fluviale e quindi i valichi appenninici.

Chiusa Ferranda (podere Crocetta)

Podere agricolo che mostra ancora le caratteristiche piantate parmigiane. In esso si possono ancora osservare coltivazioni a piccoli appezzamenti e bordati da filari secolari e da una buona struttura arboreo-arbustiva. L'elevata potenzialità naturalistica permette la sosta e il nutrimento invernale a numerose specie di uccelli migranti o svernanti.

Importante soprattutto per i passeriformi e i rapaci.

Alta Pianura

Il territorio della provincia posto a sud della via Emilia ha risentito in misura minore della banalizzazione ambientale. In questo comprensorio si riscontrano tuttora le coltivazioni tradizionali a mosaico, unite ad una più massiccia presenza di siepi e filari arborati o vigneti. Le praterie erbacee sono presenti in misura più consistente e il valore di diversità e potenzialità ambientale è più elevato che nella bassa pianura. Le aree fluviali presentano il loro massimo sviluppo golenale. L'alveo dei maggiori corsi d'acqua è generalmente ampio e numerosi rami secondari si intersecano, formando isole sedimentative che contribuiscono a creare microambienti diversi. Le alterazioni ambientali effettuate dell'uomo hanno interessato soprattutto le fitoassociazioni ripariali e si presentano in genere esautorate o ancora presenti nelle aree demaniali o di difficile coltivazione. Queste fitocenosi mancano di struttura e le composizioni sono alquanto banali, non mostrano in genere età matura e gli individui secolari sono piuttosto rari. Questo comporta un valore ambientale minore ma una altissima potenzialità se verranno tutelate e gestite in modo naturalisticamente corretto.

La progressiva canalizzazione dei corpi d'acqua, grazie anche all'intensa estrazione di materiale litoide effettuata nel passato, ha fatto scomparire quasi tutte le zone umide e i rami secondari una

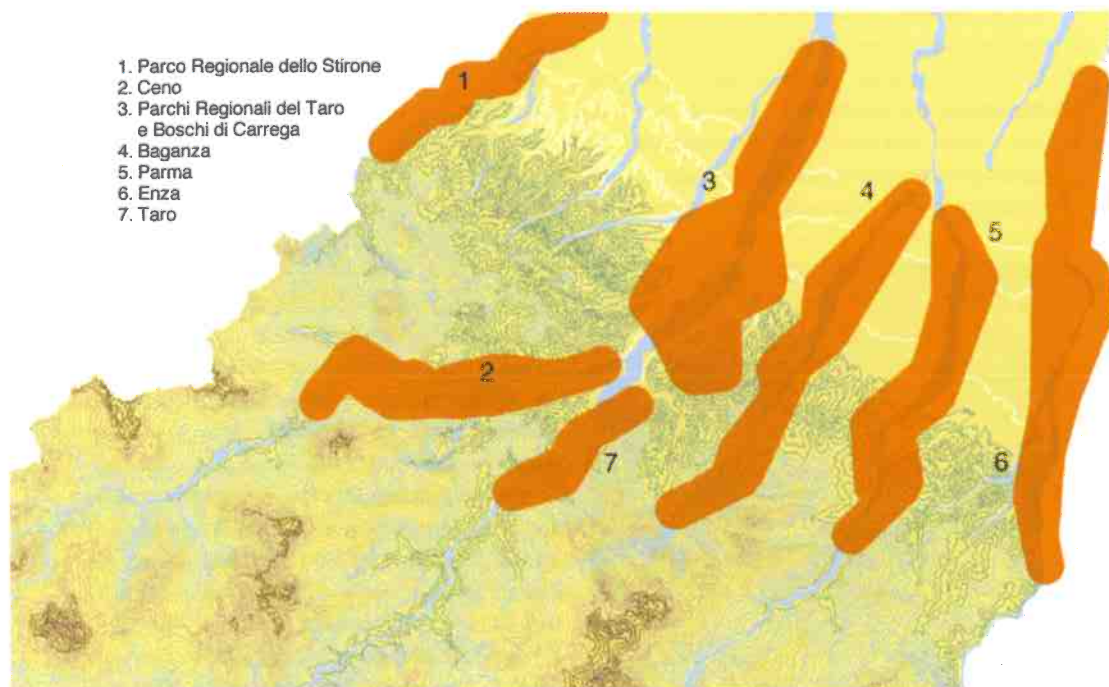


FIGURA 14 - Aree importanti per i migratori nell'alta pianura e collina.

volta presenti, diminuendo l'attrattiva per i migratori legati a questi biotopi. C'è tuttavia da rilevare una controtendenza, anche se ancora embrionale: poche sono ancora oggi infatti le escavazioni di materiale litoide che con il ripristino naturalistico delle aree escavate hanno contribuito, come nella bassa pianura, a rifare ambienti alternativi. Le aree più importanti per gli uccelli migratori presenti in questo comprensorio sono visualizzate della cartina della pagina precedente e sono:

Parco regionale del Taro

Tratto planoalluvionale lungo circa 20 chilometri, protegge il tratto fluviale più diversificato della provincia di Parma. Risulta la principale linea migratoria della provincia per quasi tutte le specie. Le fitoassociazioni ripariali ancora abbastanza integre e alcune zone umide o rami secondari impaludati, permettono la sosta e la ricerca del cibo a numerosi stormi migranti. Vale la pena di ricordare il progetto di ripristino operato su una cava e che ha ricreato una nuova zona umida complessa che sta diventando un ulteriore punto di riferimento per l'avifauna acquatica. Vi transita e parzialmente vi sverna il Falco pescatore, mentre vi svernano gruppi numerosi di Moriglione e Svasso maggiore.



Foto 32 - Moriglioni e Folanghe.

Parco regionale dello Stirone

Tratto fluviale molto canalizzato è, grazie alla gestione effettuata e ai progetti intrapresi, sempre più un punto di sosta per le numerose specie migranti che aumentano annualmente. Importante soprattutto per i passeriformi. Sono necessari progetti che tendono alla ricostruzione delle zone umide golenali secondarie.

Parco regionale dei Boschi di Carrega

Importante area boschiva con formazioni mature e diversificate. Consente la sosta e la ricerca del cibo a diverse specie migranti. Importante soprattutto per i Columbidi, i rapaci e i passeriformi normalmente associati alle aree boschive.

Fiume Taro

(tratto compreso tra Fornovo e Oriano)

È l'inizio del tratto alluvionale di questo corso d'acqua. Questo tratto è caratterizzato da un'alveo molto allargato e diversificato, con forte presenza arbustiva golenale.

Torrente Parma (tratto compreso tra la città e il ponte di Langhirano)

Tratto plano-alluvionale generalmente largo e diversificato.

Le aree chiuse alla pratica venatoria sono punti di sosta importanti per anatidi e limicoli.

Sono da proteggere integralmente le fitoasso-

Foto 33 - Colombaccio.



ciazioni ripariali ancora presenti e sono da incrementare i progetti di ripristino ambientale (con creazione di zone umide diversificate) delle aree attualmente in corso d'escavazione. Chiaro esempio è la zona umida presente attualmente in golenale presso Badia Cavana che permetteva la sosta e lo svernamento a tutte le specie legate a questi biotopi, l'alterazione operata con l'escavazione nell'area ha di fatto azzerato le presenze svernanti.

Torrente Baganza (tratto compreso dalla foce e il ponte di Marzolarà)

Tratto plano-alluvionale abbastanza integro e diversificato che mostra in questi ultimi anni un progressivo attacco dalle antropizzazioni. Le aree chiuse alla pratica venatoria sono punti di sosta per anatidi e limicoli, mentre le fitocenosi permettono la sosta e la ricerca del cibo a tutti i passeriformi e alle altre specie legate a questi ambienti. L'adozione di progetti organici di tutela, ricreazione ambientale e gestione faunistica, permetterebbero a questo tratto di svi-



Foto 34 - Fiume Taro.



Foto 35 - Avocetta.

luppate pienamente la potenzialità ambientale esistente. Sono da proteggere integralmente le fitoassociazioni ripariali e le praterie erbacee ancora presenti nell'area golenale e sono da attuare i progetti di ripristino ambientale delle aree attualmente in corso d'escavazione.

Torrente Enza (tratto compreso tra il ponte della via Emilia e il ponte di Ceretolo)

Tratto plano-alluvionale abbastanza diversificato che ha subito un massiccio attacco da parte umana per l'estrazione del materiale litoide. Progetti non squisitamente naturalistici hanno distrutto buona parte dell'ambiente golenale e il ritombamento ad uso agricolo delle ex-cave ha banalizzato buona parte del territorio golenale

facendo perdere allettanti occasioni di ricreazione ambientale. Le aree chiuse alla pratica venatoria e soprattutto l'area della cassa d'espansione, sono gli unici punti di sosta per anatidi e limicoli, supportando, in sottordine tutte le altre specie migratrici. La rotta che segue l'ambito fluviale dell'Enza è la seconda, per importanza, presente sul nostro territorio. Sono da proteggere integralmente le fitoassociazioni ripariali e le praterie erbacee ancora presenti nell'area golenale e sono da attuare i progetti di ripristino ambientale delle aree attualmente in corso d'escavazione o non ripristinate. Un discorso a parte meritano i progetti in corso, anche se non ancora ultimati, nelle casse d'espansione di S.Geminiano, che permetterebbero la sosta e la presenza superiore di specie acquatiche migratrici. La gestione attiva operata attualmente nell'area sta dando buoni frutti, creando di fatto l'unica area preclusa alla pratica venatoria presente lungo il tratto del torrente e arricchendosi annualmente di nuove specie. Con la maturazione delle componenti



Foto 36 - Alzavola.

ambientali ed un controllo dei livelli idrici diventerà un altro importante punto di riferimento per l'avifauna migrante sul territorio provinciale.

Torrente Ceno (tratto compreso tra la foce e il ponte di Specchio)

Tratto plano-alluvionale abbastanza integro e diversificato che mostra in questi ultimi anni un progressivo attacco dalle antropizzazioni. Le aree chiuse alla pratica venatoria sono punti di sosta per anatidi e limicoli. Sono da proteggere integralmente le fitoassociazioni ripariali e le praterie erbacee ancora presenti nell'area golenale e sono da attuare i progetti di ripristino ambientale delle aree attualmente in corso d'escavazione.

Collina e Montagna

Comprensori che per la loro natura morfologica hanno sofferto meno della trasformazione ambientale effettuata dall'uomo, o che mostrano ancora oggi una buona complessità ambientale per il progressivo abbandono delle aree agricole. Nel futuro molta importanza dovrà essere posta nella gestione dei pascoli d'altura, queste aree sono infatti importanti aree per la sosta e la ricerca del cibo. Il problema del Cinghiale ha fatto scomparire alcune aree chiuse alla attività venatoria e la costituzione di nuove Aziende Faunistico Venatorie, non sempre gestite nel modo più adeguato almeno per i migratori, ha di fatto diminuito l'appetibilità invernale di questo comprensorio.

Le aree collinari calanchive sono infatti fra le migliori aree provinciali per lo svernamento di numerose specie rare od in continua rarefazione numerica (Albanella reale, Tordela), o rappresentano importanti punti di sosta e ricerca del cibo da parte della stragrande maggioranza degli uccelli migranti.

La protezione dei valichi più importanti ha permesso una riduzione del disturbo venatorio, dando la possibilità agli uccelli di trovare aree tranquille nelle vicinanze dei punti più pericolosi per la migrazione, in special modo quando le avverse condizioni metereologiche non permettono loro il valicamento e quindi il proseguimento del viaggio.

Aree calanchive provinciali

Come abbiamo già evidenziato si tratta di aree molto importanti per le specie migratrici. La presenza di associazioni arbustivo-cespugliose, di aree incolte e di praterie erbacee perenni, permette la ricerca del cibo necessario alla migrazione o per trascorrere la cattiva



Foto 37 - Folaghe.

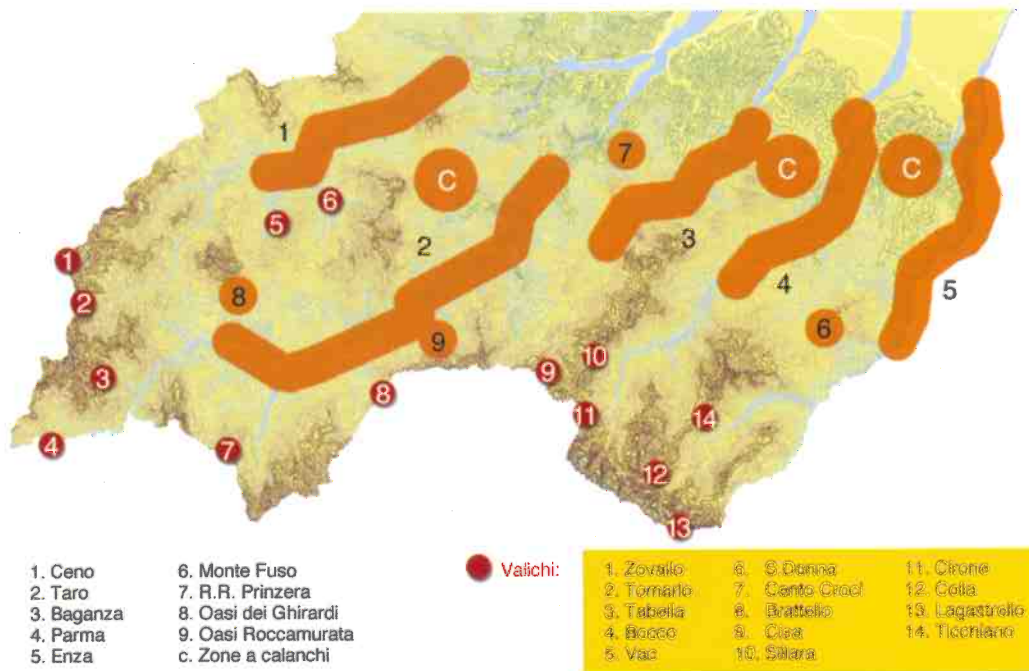


FIGURA 15 - Aree importanti per i migratori di montagna.

stagione sul territorio provinciale. L'estensione e la localizzazione di queste aree permette buoni punti di sosta. Poche sono purtroppo le aree attualmente chiuse alla caccia in questi ambienti vitali. La presenza di aree cespugliate attira diverse specie migranti.

Fiume Taro (Tratto compreso tra Solignano e Bedonia)

Area importante come canalizzazione e spostamento veloce da parte dei contingenti migranti. La presenza diffusa di naturalità permette la sosta e la ricerca del cibo a numerose specie. Tratto flu-



Foto 38 - Calanchi.

viale abbastanza integro e diversificato, con alveo piuttosto ampio e piccole piane alluvionali e rami secondari (Bedonia-Bertorella e Ostia, Solignano) mostra una buona potenzialità ambientale tuttavia progetti di escavazione del materiale litoide stanno diminuendo questa prerogativa nell'alto tratto (Compiano). Sono da proteggere integralmente le fitoassociazioni ripariali e le praterie erbacee ancora presenti nell'area golenale e sono da attuare i progetti di ripristino ambientale delle aree attualmente in corso d'escavazione.

**Torrente Baganza
(tratto compreso tra Marzolarà e Berceto)**

Area importante come canalizzazione e spostamento veloce verso i valichi appenninici. La presenza diffusa di naturalità permette la sosta e la ricerca del cibo a numerose specie. Tratto fluviale abbastanza integro e diversificato. I tratti ad ampio alveo



Foro 39 - Garzette.

sono presenti presso Calestano e Marzolarà e permettono la sosta e la ricerca del cibo ad anatidi e trampolieri, passeriformi ed altre specie migratrici. Sono da proteggere integralmente le fitoassociazioni ripariali e le praterie erbacee ancora presenti nell'area golenale e sono da attuare i progetti di ripristino ambientale delle aree attualmente in corso d'escavazione.

Torrente Parma (tratto compreso tra Langhirano e Corniglio)

Area importante come punto di sosta, ricerca del cibo e canalizzazione o spostamento veloce verso i valichi appenninici. La presenza diffusa di naturalità permette la sosta e la ricerca del cibo a numerose specie. Tratto fluviale abbastanza integro e diversificato con alveo piuttosto ampio, piccole piane alluvionali e rami secondari che permettono la sosta e la ricerca del cibo.

Sono da proteggere integralmente le fitoassociazioni ripariali e le praterie erbacee ancora presenti nell'area golenale e sono da attuare i progetti di ripristino ambientale delle aree attualmente in corso d'escavazione.

Torrente Enza (tratto compreso tra Ciano d'Enza e lo sbocco del T.Cedra)

Area importante come punto di sosta, ricerca del cibo e canalizzazione o spostamento veloce verso i valichi appenninici. La presenza diffusa di naturalità permette la sosta e la ricerca del cibo a numerose specie. Tratto fluviale abbastanza integro e diversificato con alveo piuttosto ampio, piccole piane alluvionali e rami secondari che permettono la sosta e la ricerca del cibo.

Sono da proteggere integralmente le fitoassociazioni ripariali e le praterie erbacee ancora presenti nell'area golenale e sono da attuare i progetti di ripristino ambientale delle aree attualmente in corso d'escavazione. Le Oasi presenti in questa parte della provincia svolgono pienamente il ruolo previsto dalla legge per queste aree. L'Oasi di Roccamurata presenta diffusi attacchi antropici con escavazioni progressive in nuove aree. L'Oasi del M.Fuso per la sua peculiarità morfologica e per la sua estensione e diversificazione ambientale, svolge un ruolo primario sia come punto di sosta che di svernamento a numerose specie migratrici.



Foto 40 - Ambienti di valico.

I Valichi appenninici

Tra i valichi appenninici abbiamo evidenziato (figura 15) quelli più utilizzati dagli uccelli. Di seguito una breve descrizione ambientale ed il loro utilizzo durante la migrazione.

Passo del Lagastrello 1200 metri s.l.m.

Sembra il valico più importante del territorio provinciale. Posto alla nascita del torrente Enza forma una gola piuttosto aperta tra due formazioni montuose molto elevate.

Viene utilizzato da tutte le specie che transitano sulla nostra provincia.

Passo Cirone 1255 metri s.l.m.

Il secondo valico per importanza, posto alla fine della valle del Parma dalla parte occidentale della formazione montuosa più elevata del territorio provinciale. È utilizzato da tutte le specie.

Passo Cento Croci 1055 metri s.l.m.

Il terzo valico per importanza faunistica del territorio provinciale. È posto al termine della valle del torrente Lubiana; valle abbastanza larga che convoglia quasi tutta la via migratoria che segue la valle del Taro (piuttosto stretta dopo Bedonia). Utilizzato da tutte le specie che transitano sul territorio provinciale.

Passo della Cisa 1039 metri s.l.m.

Posto alla fine della valle del Baganza e del Manubiola, richiama i migratori da entrambe le



Foto 41 - Beccaccia.

linee migratorie provinciali (Parma-Baganza e Taro). Viene utilizzato da tutte le specie che transitano sul territorio provinciale.

Passo del Bocco 956 metri s.l.m.

Posto alla fine della valle del Taro, vede transitare gli uccelli provenienti dalla valle del Ceno e dal Passo della Tabella. Utilizzato soprattutto dagli anatidi e dai rapaci e dai passeriformi che seguono la via del torrente Vara e forse delle isole (Sardegna e Corsica).

Passo Tomarlo

Posto alla fine della valle del Ceno richiama soprattutto i passeriformi e i columbidi. Viene utilizzato in misura maggiore, durante la migrazione prenuziale, dai rapaci e dai grandi veleggiatori (Cicogne e Gru).

Passo Zovallo 1409 metri s.l.m.

Posto alla fine della valle del Ceno richiama soprattutto i passeriformi e i columbidi. Con il cattivo tempo funziona da canale secondario per il passo del Bocco, con contingenti migratori provenienti dal territorio piacentino.

Passo del Bratello 953 metri s.l.m.

Posto sulla direttrice del torrente Tarodine è un passaggio veloce tra il Taro e l'ampia valle del Magra e quindi il mare o la costa toscana. Viene utilizzato da quasi tutte le specie che transitano sul territorio provinciale.

Passo Sillara 1145 metri s.l.m.

Valico secondario di transito veloce tra la direttrice del torrente Baganza e il Passo Cirone. Utilizzato soprattutto da passeriformi, rapaci e columbidi.

Passo di Ticchiano 1154 metri s.l.m.

Valico secondario che mette in comunicazione la direttrice del torrente Parma e del Bratica con il Passo del Lagastrello. Utilizzato principalmente dai passeriformi, dai rapaci e dai columbidi.

Passo della Colla 1467 metri s.l.m.

Valico secondario usato soprattutto con cattive condizioni atmosferiche, presenti sui passi Cirone e Cisa, per dirottare i contingenti migranti verso il passo del Lagastrello. Utilizzato soprattutto dai columbidi e dai passeriformi (turdidi).



Foro 42 - *Tortora selvatica*.

Passo di Monte Vacà 807 metri s.l.m. e Passo Colla 1000 metri s.l.m.

Posto tra la valle del Ceno (Ponteceno) e quella del Taro (Bedonia), è una via migratoria secondaria che conduce alla via del passo Cento Croci. Viene utilizzato soprattutto dai passeriformi e in particolare dai turdidi e dai fringillidi che transitano anche a gruppi numerosi per la dorsale del M.Pelpi. Importante il transito dei colombacci, poco rappresentativo quello dei rapaci e degli uccelli legati alle zone umide.

**Passo del Prato Grande
(Monte Gropello - Monte Santa Donna)**

Tra i valichi interni e secondari risulta essere il più importante e quello che convoglia il maggior numero di piccoli passeriformi, turdidi e columbidi. È posto tra la valle del torrente Noveglia a nord, e la valle dell'Ingegna a sud, e riversa il transito della via che si sviluppa lungo il torrente Ceno in quella del Taro e quindi verso il passo Cento Croci. È utilizzato da tutte le specie che transitano sul territorio provinciale, ma in particolare dagli uccelli che si indirizzano verso, o che provengono dalla provincia di Piacenza e che seguono lo Stirone e il Nure utilizzando il Passo del Pellizzone e che si uniscono alla frazione che ha seguito il torrente Ceno e che proviene dalla parte occidentale della pianura parmense.

Passo della Tabella 1244 metri s.l.m.

Valico secondario che mette in comunicazione la valle del Ceno e quella del Taro e quindi il passo del Bocco. Utilizzato in particolare da rapaci e passeriformi, columbidi e limicoli. Meno numerosi gli anatidi.



Foto 43 - Beccafico.